

# Bettina



# e le sue

Ha ritratto modelle, attrici, cantanti famose. Le sue immagini sono *provocatorie, erotiche, inquietanti*.

In oltre trentacinque anni di carriera, la *fotografa francese* si è imposta in un mondo maschile, sfidando l'ira delle femministe. Fino a diventare *lei stessa un'icona*

di GLORIA MATTIONI  
foto di BETTINA RHEIMS

# donne



*intervista*

"Breakfast with  
Monica Bellucci",  
novembre 1995.  
Pagina a fianco.  
Un autoritratto  
di Bettina Rheims.



ELLE MARZO 2016 195

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 096879

"Kristin Scott Thomas  
playing with  
a blond wig", maggio  
2002, Parigi.



ARZO 2016

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 096879

Bettina Rheims

## POCO PRIMA

**DI NATALE**, l'editore Taschen – famoso per i suoi curatissimi libri d'immagini – ha pubblicato una retrospettiva dedicata all'opera della fotografa francese Bettina Rheims, *Unclassifiable Rheims, 35 years of daring, defiant photography*, in edizione limitata e firmata per collezionisti. E che di arte si tratti non c'è alcun dubbio. Provocatoria, erotica, a tratti inquietante, sempre capace di far sorgere interrogativi, l'estetica di Bettina Rheims riflette la sua personalità eclettica, la sua curiosità e il suo autentico interesse a comunicare con i suoi soggetti. Gente famosa e comune, modelle, attrici e cantanti celebri ma anche acrobati e stripper, ragazzine androgine o travestiti reclutati tra le prostitute che lavorano di notte a Parigi sul Bois de Boulogne. Soprattutto, donne. Tantissime donne. Perché al centro del lavoro di Rheims c'è la passione per il corpo e la mente femminili.

Prima di dedicarsi interamente alla fotografia, è stata attrice, modella e giornalista. Ha collaborato con il suo partner, lo scrittore Serge Bramly (con cui ancora spesso lavora a progetti comuni). «Ma è stato proprio quando lui mi regalò una Leica, quella sorta di scatola quadrata in cui devi guardare dentro dall'alto per mettere a fuoco mentre la tieni appoggiata allo stomaco, che ho avuto una sorta di rivelazione. Di colpo, sapevo di essere a casa. Fino allora, entravo e uscivo da tutti questi lavori senza mai impegnarmi a fondo. Non avevo motivazione e non mi piacevo molto. Ero in cerca di qualcosa che mi spingesse ad alzarmi dal letto la mattina. E finalmente l'avevo trovata».

## L'ACCUSA DI VOYEURISMO

Succeffe quasi quarant'anni fa. Da allora, le sue foto hanno fatto il giro del mondo. Sono state esposte in gallerie e musei americani, russi e giapponesi, oltre che europei, usate per poster cinematografici, spettacoli teatrali e campagne pubblicitarie (per esempio, Chanel), pubblicate da diverse case editrici. Uno dei suoi libri più famosi e controversi fu *Chambre Close*, con l'obiettivo puntato su donne seminude, seguito da *The Book of Olga*, commissionato dal miliardario Sergey Rodionov come regalo a sua moglie. Per entrambi («e molti altri lavori»), Bettina venne accusata di voyeurismo. Le chiediamo di spiegare la sua speciale abilità d'interpretare il corpo femminile.

«In tutti questi anni, ho fotografato tanti soggetti diversi. Anche oggetti per still life, ma torno sempre alle donne. Lavorare con le donne mi affascina perché

mi è familiare. Posso relazionarmi meglio ai loro corpi e alle loro emozioni. Inoltre penso che le donne siano esseri molto complessi e interessanti. Davvero. Per ogni uomo interessante che incontro, incontro almeno dieci donne. E mi piace pensare che anche quando fotografo donne che si spogliano per posare per me, non le spingo mai in una posizione dove non si sentano a loro agio. I nostri ruoli sono diversi. Io sono lì al buio, le mie modelle sotto le luci dei riflettori. C'è un'immediata relazione tra noi, basata sulle differenze, ma anche sulle somiglianze. Paragono il mio lavoro a quello

di uno scultore. Il corpo femminile è al centro della composizione ma ci sono anche altre cose fuori dalla cornice che voglio far entrare nella storia che sto per raccontare. E molto spesso si tratta di cosa sta accadendo nel cuore di queste donne. È una sorta di romanzo aperto che non ha bisogno di definizioni. Credo che alla gente piaccia proprio questa apertura che consente d'inserire le proprie sensazioni nei diversi strati delle mie fotografie. Quello che dà a me è la capacità di capire meglio cosa significhi essere donna, quale sia la relazione fra una donna e il mondo. Quando ho co-

minciato, non avevo un piano in testa. Ero affascinata dal processo di trasformazione in camera oscura. Le mie foto cominciarono a venire esposte o pubblicate e molti pensarono che si trattasse del lavoro di un uomo. Perché parliamo del 1978, e allora c'erano solo quattro o cinque fotografe famose, come Sarah Moon, e il loro lavoro era considerato "femminile": soffice, senza angoli difficili o asperità. Così mi guadagnai la fama di bizzarra voyeur (ride, ndr)».

## LA PREPARAZIONE METICOLOSA DEL SET

«Le femministe cercarono persino di bloccare l'uscita di alcuni miei libri, non capendo che, a dispetto dell'erotismo e della nudità che le mie foto esprimono, le mie modelle non sono mai oggetti. Al contrario, sono protagoniste di quanto accade esattamente come me. Cerco sempre di mantenermi aperta a ogni possibilità. Preparo meticolosamente ogni sessione e nonostante ciò, ogni volta che una donna passa attraverso la porta d'ingresso blu per entrare nel mio studio, mi prende la palpazione. Perché so che dovrà accadere un miracolo perché le foto risultino come le ho immaginate, per comunicare l'abbandono, la malinconia, la forza... →

**"PARAGONO  
IL MIO LAVORO  
A QUELLO DI  
UNO SCULTORE.  
IL CORPO  
FEMMINILE  
È AL CENTRO  
DELLA  
STRUTTURA"**

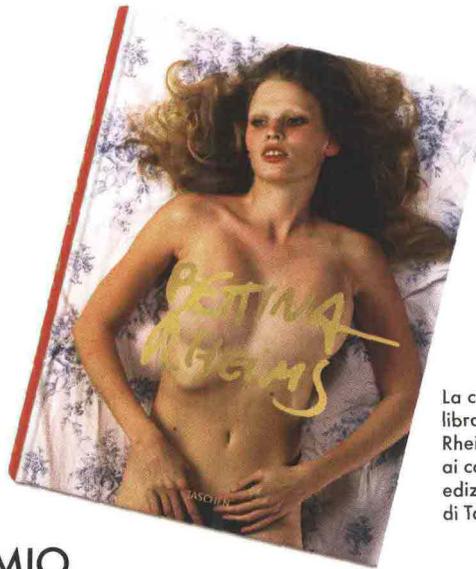
Bettina Rheims

→ Ho quest'immagine in testa che descrive meglio delle parole come mi sento in quei momenti: una coppia che inizia a ballare... Si calpestano i piedi a vicenda perché non sono ancora "intonati" uno all'altra, non si conoscono neppure a livello istintivo. Poi la musica accelera e finalmente parte quella comunicazione silenziosa. I passi diventano più leggeri e armoniosi, la danza è in ritmo con la musica. Dura solo poche ore ma c'è una grande intimità. È un po' come un'orchestra a due voci. Io cerco d'intonare la mia voce al loro corpo perché so che fa paura essere lì, esposte non solo fisicamente. M'interessa proprio quell'arco di emozioni che prorompe dalla profondità della loro esperienza. A volte mi amano, a volte mi odiano. Ma è sempre un gioco fra due adulte consapevoli che scegliamo di giocare insieme. Ci diamo tutto, reciprocamente, e io lascio che questo tutto trapeli nelle foto: la forza e la vulnerabilità, il lato maschile e quello femminile. Ecco, penso che il mio lavoro aiuti le donne a sentirsi meglio nella loro pelle. Per esempio, recentemente mi trovavo a Tokyo e stavo firmando copie di un mio libro in un mall, e ragazze giovanissime che certo non potevano permettersi di comprarlo stavano lì in fila per tre ore solo per stringermi la mano e ringraziarmi per il modo in cui mostro le donne».

## SPOGLIARE CORPO E ANIMA

Sullo stretto confine tra genere maschile e femminile, Bettina Rheims ha lavorato molto e contribuito con le sue foto a spezzare tabù. Penso alla serie *Modern Lovers* e, in anni molto più recenti, al suo ritornare ai suoi soggetti per esplorare la loro trasformazione a vent'anni di distanza, con *Gender Studies*. «Oggi è molto più facile perché abbiamo conquistato questa libertà d'espressione artistica, almeno nel mondo occidentale. Non parlo dei Paesi musulmani o dell'India. Negli anni Ottanta, era tutt'altra storia. Il mio interesse per l'androginità cominciò proprio allora, quando l'Aids era un immenso flagello e tanti giovani vennero attratti da questo gioco di seduzione senza rischi che gli permetteva di esplorare in forma giocosa le sensazioni del sesso opposto. Ebbi l'idea di *Modern Lovers* nello stesso momento in cui Jean Paul Gaultier stava pensando di fare sfilare androgini in passerella. Jean Paul e io finimmo a collaborare e lui fece da stylist al mio progetto. Quella fu la prima volta che incontrai di persona un travestito. Venni colpita dalle sfide con cui si confrontavano. A quei tempi, l'unico avvenire accessibile per loro era la prostituzione, non certo fare il medico o l'architetto. Non era affatto di moda. Non ne parlavano su *Vanity Fair*».

Colgo la palla al balzo e le chiedo se fotografare celebrità come Madonna o Naomi Campbell sia in



La copertina del libro "Unclassifiable Rheims", destinato ai collezionisti e in edizione limitata, di Taschen.

**"IL MIO INTERESSE PER L'ANDROGINO INIZIO PROPRIO QUANDO L'AIDS ERA UN FLAGELLO IMMENSO"**

qualche modo diverso. «La differenza maggiore è che di solito quello è lavoro commissionato e il progetto non nasce da una storia che ho nella mia testa. E allo stesso tempo, queste persone così famose sanno che spoglierò non solo i loro corpi, ma anche le loro menti e anime. Mi piace sbucciare gli strati come si fa con le cipolle. Non mi fermo alla pelle, quindi devo conquistarmi la loro fiducia. Qualcuna dice di sì, qualcuna di no. Qualcuna ritorna, come Monica Bellucci o Kate Moss, perché tra noi si è scatenata una "chimica" dal primo incontro, come per magia».

La mia ultima curiosità riguarda come ce l'abbia fatta e come sia riuscita ad avere a che fare con la competizione, soprattutto maschile. «La cosa di cui sono più orgogliosa è di non essermi piegata alle regole. Come dicevo prima, agli inizi c'erano poche donne nel campo e da loro ci si aspettava solo "lavoro da donne". Se volevi conquistare il tuo posto in un mondo prevalentemente maschile, c'era questa pressione a comportarti da uomo, a mostrare sempre e solo la forza mascherando ogni altra emozione. Io decisi di andare controcorrente ed espormi per com'ero, rifiutando lo stress di quella recita. Sono stata aiutata a intraprendere questa strada dal mio partner (allora eravamo una coppia e infatti è anche il padre del mio unico figlio, Virgil). E dall'osare qualche idea folle. Per esempio, mandai cinque foto della serie *Modern Lovers* all'editore Benedikt Taschen, perché era l'unico tra le persone che conoscevo pazzo abbastanza da abbracciare l'idea. Gli piacque e il progetto andò in porto».

Gloria Mattioni